VACANZE DOMESTICHE

C'è chi trascorre le sue vacanze al mare o sui laghi, chi in montagna o in collina, e chi si contenta del terrazzo di casa. In questo clima di smanie per la villeggiatura, Anna Sandri sembra raccomandare, con la sua graziosa immagine, tale soluzione di tipo domestico

RIVISTA DELLE RIVISTE: UNA REPLICA ALL'"AVANTI!,,

La democrazia diretta e il controllo operaio nella battaglia politica per il socialismo

Le tesi di Lucio Libertini e di Raniero Panzieri in un articolo polemico - La funzione del partito e quella del sindacato - Revisionismo di destra e di sinistra - La posizione di Lenin sul tema - Il carattere unitario delle C.I.

I compagni Lucio Libertini e Raniero Panzieri hanno, sull'*Avanti!* del 5 agosto, dedicato un lungo articolo polemico alla mia nota in tema di «democrazia diretta» apparsa sull'*Unità* dell'8 luglio. I due dirigenti socialisti affrontano e sviluppano, in particolare, uno dei motivi cui io avevo appena accennato, il rapporto tra «democrazia diretta» e «controllo operaio», riprendendo quel filone programmatico e critico che da mesi è oggetto di un dibattito sulle colonne del *Mondo operaio* (anche nell'ultimo numero 6 ?, o a apparso, vi sono altri seguiti)

E' utile, in verità, soffermarsi qui sulle questioni non grosse, di metodo e di merito, sollevate dall'*Avanti!*, anche perché mi corre l'obbligo di precisare alcuni concetti frantesi dai compagni che mi portano in causa. Solo procedendo in questo modo, la polemica può avere un senso chiarificatore.

L'appunto principale che mi si muove è di avere compiuto un salto logico da un lato, avere scritto «che la costruzione della democrazia diretta è parte integrante del socialismo e della lotta per il socialismo e che essa va mozzata subito», dall'altro, avere «ridotto la lotta per la democrazia diretta nella società italiana di oggi all'attività attuale dei partiti e dei sindacati, respingendo il controllo operaio come una impostazione intellettualistica e libresca». A me sembra che di salto non si trattasse, di riduzione neppure, solo che il filo di un discorso si fosse seguito con più attenzione, in ogni caso, per tornare coi piedi in terra, e perché questa discussione non sembri un esercizio di divagazioni astratte, possiamo chiederci quale sostanziale divergenza di giudizio c'è. Partiamo dalla concezione. Che il movimento operaio italiano stia oggi lottando duramente sia per difendere la pace e la Costituzione democratica, che ha conquistato, sia per *avanzare* lungo una tirata di fondamentali trasformazioni sociali. Se tale è il quadro, il problema di creare e sviluppare forme di democrazia diretta, di partecipazione attiva delle masse all'esercizio di una loro sovranità reale, da me concepito non *fuori* di esso, ma *dentro* di esso. Ciò significa cercare di dare linfa e sistematicità a una robusta democrazia, a tutte quelle istituzioni, quei «corpi sociali», nei quali si estrinseca la vita politica e civile del popolo, dalla fabbrica ai campi, dalla rete di organizzazioni e associazioni libere ai Comuni, sino alla lotta, importantissima a mio avviso, per le Regioni.

Azione unitaria

Questi brevi, questa operata, per essere feconde, debbono però inserirsi in tutta un'azione unitaria, tattica e strategica, politica e sindacale, del movimento. La azione ha, come ricordavo, tra l'altro queste linee direttrici: «accordo tra la lotta per le riforme di struttura e le rivendicazioni salariali, riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne e azione per ridare loro un carattere unitario, battaglia per l'effettiva autonomia comunale, per la democratizzazione delle industrie controllate dallo Stato, sviluppo culturale di massa». E', in sostanza il problema, nell'attuale fase della lotta di classe di porre e sciogliere una serie di obiettivi tattici e di alleanze, e di vivificare tutte quelle forme di vita democratica reale che possono rendere più efficace, più incisiva la difesa della libertà di tutti e di ciascuno contro il clerico-fascismo.

Tale programmazione è invece trascurata da Libertini e Panzieri nella loro critica, per farmi dire ciò che non ho detto, che «solo i partiti e il sindacato contano». Il punto del dissenso torna qui a precisarsi meglio. Per i due compagni socialisti, i partiti hanno una tendenza *organica* a «strumentalizzare le lotte rispetto all'attività parlamentare», e sotto sotto, mi si muove l'appunto di sostenere, valorizzandoli, una concezione parlamentaristico-riformista (mi affibbiano, poi, anche, la etichetta di dogmatico, ma vorrei toglermela di dosso più avanti). E' proprio su tale punto che bisogna fare chiarezza, lo contesto tale tendenza *organica*. Ci sono partiti e partiti, sindacato e sindacato. Il partito operaio, rivoluzionario, il partito leninista, resta, a mio avviso, oggi come nel passato, lo strumento fondamentale, supremo, di organizzazione di classe, la guida per la lotta al socialismo. E' la sua attività politica, e il suo legame con le masse che consentono di non cadere in alcun «democratismo» (secondo l'accezione che Lenin dava al termine), che garantiscono il respiro di un'azione settoriale, e il suo inquadrarsi nell'obiettivo principale, quello del potere. Il parlamentarismo non c'entra. L'utilizzazione del parlamento, il rendere l'azione parlamentare più efficace, il promuovere le misure legislative che sorreggono, e sono, al tempo stesso, richieste dall'azione delle masse, questo è tutto opera sacrosanta, e andare. Il Parlamento è diventare qualcosa di effettivo, non staccato dal paese reale.

Il sindacato di classe, dall'operaio, come oggi si costituisce, come si dispiega in un indirizzo di massa nella vita politica, economica nazionale, può, secondo altre caratteristiche del partito, pur dovendo, per ciò che riguarda l'autonomia, accettare uno stato concreto di cose in cui non si può prescindere, se ci si vuole mantenere sul terreno marxista. Che cosa significa, a questo punto, affermare che «né i partiti né i sindacati si pongono, o si possono porre, in prima persona, il tema d'un'azione all'interno delle strutture produttive»? Come, del resto, dire che il «centro del potere politico borghese si sposta sempre più dalle impalcature istituzionali alla realtà economica»? Se tutto ciò significa, come pare implicito, una svalutazione del carattere *politico* decisivo, preminente, che deve avere la lotta del proletariato, del valore rivoluzionario che ha la battaglia *politica* per rovesciare i rapporti di produzione, io non solo ne diffido, ma posso ricordare che su tale strada ci si allontana addirittura dalla più preziosa conquista del marxismo. Fu essa che caratterizzò la lotta di Marx ed Engels contro Bakunin, sin dalla famosa proposizione del 1871 dell'Internazionale a Londra sul «proletariato costituito in partito politico», fu essa che guidò Lenin contro gli economisti. Anche in Italia la storia del movimento socialista è storia della faticosa conquista e assimilazione di tale *priorità*.

Senza voler fare una gara di etichetta, potrei stupirmi io che Libertini e Panzieri mi chiedano cosa c'entrino tesi simili a quelle da loro sostenute col revisionismo. C'entra sì, il revisionismo, cade a proposito («come i capelli nella minestra», avrebbe detto Marx). Forse che il revisionismo, ma è sempre sinonimo di riformismo? Il marxismo conosce, in tutta la sua lotta e il suo sviluppo, accanto al revisionismo di destra quello di sinistra, e anche se il secondo è sostanzialmente non meno opportunista del primo, esso si caratterizza, in Russia come in Italia, e come in Francia, proprio per la sua polemica contro lo strumento del partito politico, per una concezione spontaneistica della lotta operaia (veramente, per riprendere una battuta dei miei contraddittori che abbiamo letto il *Che fare?* solo per scordarlo?). Il problema sarà, semmai, di rendere più forte tale strumento, di rinnovarlo, di aumentare la sua natura democratica. Non ci scordiamo che ci muoviamo in un paese capitalistico, nel sistema imperialistico. Come si può pensare che, in tale situazione, diventi secondario il tema della *direzione* del movimento, di un movimento poi, come quello italiano che si è incamminato lungo una via al potere che ha caratteristiche proprie ben precise, che abbraccia un fronte assai vasto di alleanze di classe, in cui gli strumenti storici fondamentali, e le rappresentanze politiche sono appunto quelle cernere che tengono unito il proletariato industriale ai contadini, alle altre forze sociali interessate allo sviluppo sociale? Senza tale strumentazione non si va avanti sulla via *democratica*, né su ogni via per il potere, come dimostra la storia passata.

E per tornare a Lenin, proprio nel *Che fare?* si trova scritto: «La frase pomposa di dare alla lotta economica stessa un carattere politico dissimula in realtà, sotto la sua apparenza spaventosamente profonda e rivoluzionaria, la tendenza tradizionale ad *abbassare* la politica socialista al livello della politica trade-unionista».

Un obiettivo di oggi

Ora, pur lasciando da parte gli aspetti più teorici del problema, anche praticamente, il giudizio di Libertini e Panzieri sui monopoli, sul loro potere, sui termini dell'antitesi diretta operaio-capitalista mi pare errato. Sfugge ad essi, ancora una volta, che il potere economico dei monopoli ha una sua espressione politica, che le loro contraddizioni scoppiano anche su questo terreno, e che la classe operaia non è, e non si deve considerare, limitata alla fabbrica, isolata in essa, a contrastare i monopoli, ma si vale delle sue alleanze di comuni interessi con altri ceti, della rappresentanza politica e sindacale nazionale per colpire il suo nemico mortale, per colpirlo nei suoi punti più deboli.

«Le fabbriche» — mi scrive obiettano a questo punto. «Il processo produttivo? Non comprendo molto — debbo confessarlo — come possa la classe operaia, oggi in Italia, esercitare la sua funzione dirigente già nel processo produttivo. Tutto ciò mi pare un'illusione, dati i rapporti di forza esistenti, e date le esperienze operaie». La lotta sociale nelle officine non si può fare sul comodo, non è scrivendo un nuovo titolo alle rivendicazioni, o un capitolo in più che si trova la soluzione del problema. Il problema è la presa della CGIL in queste aziende, non astratta, ma concreta, e una giusta impostazione rivendicativa, che è una politica legata a tutta l'azione del fronte proletario, basata sui fatti, a suscitare la fiducia crescente dei lavoratori? Significa questo scartare ogni possibilità futura di lotta per un controllo operaio sulla produzione? No. Significa invece posporre questo problema ad altri sul piano nazionale, partire da obiettivi raggiungibili per giungere a quelli più ambiziosi. E uno degli obiettivi più concreti può essere una Commissione Interna unitaria su liste comuni, in un processo di pressione e di lotta della classe operaia che si ponga come meta la unificazione sindacale. Questo è indubbiamente un problema sentito *qui oggi* dai lavoratori.

I Consigli a Torino

Poiché spesso si fa riferimento ai Consigli di fabbrica torinesi del 1919-20, oppure ai Soviet, converrà qui ricordare alcune cose, alcuni elementi di fatto. I Consigli a Torino si svilupparono *sulla base* di Commissioni interne, realmente *funzionanti*, realmente *unite*, e in un momento di estrema crisi di disgregazione dello Stato borghese, fin nelle sue strutture industriali. Ed ebbero una carica *politica* decisiva. Quale di queste condizioni esiste oggi? Nessuna. (Del resto, il problema dei Consigli era di *dirigere*, oltre che di *controllare* la produzione).

La Russia, il problema del controllo operaio sulla produzione si pone praticamente, come grosso problema di indirizzo generale, alla vigilia della presa del potere (agosto 1917), e negli anni immediatamente seguenti. E Lenin, se da un lato, contrasta la tesi autoritaria di Trotzkij (vale la pena di rammentare, di fronte a tante nostalgie «teoriche», che questi aveva una concezione burocratico-militare della questione), dall'altro, colpisce la tesi anarchico-sindacalista tendente alla massima autonomia da parte dei «produttori».

Ma, tornando al caso nostro, se sollevare il problema del controllo operaio significa discutere, tra i lavoratori e i sindacalisti, i quadri politici e culturali del movimento, quali forme migliori può avere la rappresentanza operaia in fabbrica, quali mansioni nuove può assumere la Commissione interna, altre organizzazioni, d'accordo. Per il resto, ci sembra che le tesi sostenute da Libertini e Panzieri — tendendo naturalmente il campo aperto a un ulteriore approfondimento sul tema, che da parte comunista verrà certamente — abbiano questi gravi «handicap»: che tendono a concepire il controllo operaio come una sorta di dazio a cui debbano già possedere oggi contro le possibili deformazioni burocratiche del socialismo italiano al potere domani. Questo è veramente fare il menù dell'avvenire, concepire la creazione socialista come una torta in cui si debba mettere, prima di passarla al forno, l'uva passa, per ritrovarla, a dare gusto e sapore, quando la torta è cotta. E' pretendere, su una base libresca, che lo sviluppo rivoluzionario proceda su binari già fissati. Noi abbiamo molta più fiducia nelle masse. Pensiamo che anche, nella fabbrica, se si sblocca, con una giusta impostazione rivendicativa, e con tutta la azione generale del fronte proletario, una certa situazione, via via si portanno altri obiettivi, sui quali l'intuizio giusto può essere il frutto della vera esperienza vissuta.

Organo supremo

Questa sorta di «controllo» concepito come contrattare a una «concezione burocratica» del socialismo «partitario» (ma quale: forse l'ottavo congresso del PCI ha tracciato una linea *burocratica* di sviluppo?) non ci fa fare dei passi avanti.

Se si dà una tale coloritura ideologica al problema del controllo, se si concepisce la via democratica al socialismo come ricerca di *istituti* nuovi contrappost, nei *vecchi* si cade, questa volta, davvero, in un'illusione riformistica. Nessun democratismo ci darà il socialismo. La lotta per la democrazia diretta vive di concretezza, non di progettazioni, si rafforza nella generale spinta politica, non si rifugia nel «contendere il terreno al potere borghese sul terreno produttivo». Queste mie obbiezioni sono considerate *dogmatiche* dai miei autorevoli contraddittori. Ma allora — posso, io, replicare con la stessa assiomatica contrapposizione — *dogmatica* è stata la lotta unitaria condotta dal popolo italiano in questi quindici anni, *dogmatica* una Costituzione che non ha in se le rivendicazioni del controllo operaio sulla produzione ma tanti altri principi che bisogna applicare, *dogmatica* la rete di istituti, di organizzazioni, di programmi, che contiene il movimento socialista e comunista italiano. Dogmatico, infine, continuare a credere nel 1958, che il partito marxista e l'organo supremo che possegga la classe operaia. Invece qui il dogma è semplicemente una guida, un orientamento, per l'azione.

PAOLO SPRIANO

Mi avvedo, scritto l'articolo, che sull'*Avanti!* di domenica 10 agosto, altri due compagni, Colucci e della Mea mi stringono dappresso, per darmi il resto, di rimbrotti e ingiunzioni. Verrebbe voglia di sorridere dinanzi a queste ondate di attacchi a coppie e di invocare, visto il caldo e l'imminenza delle ferie, come il Barbiere: «uno alla volta, uno alla volta, per carità». Ma restiamo seri. Si chiede, questa volta, se una questione di principio osti da parte nostra al «controllo operaio», se noi crediamo allo Stato paternalista o alla democrazia socialista. Non osta nessuna questione di principio. Segnaliamo agli amici inquisitori che di recente sull'*Unità* il nostro Boffa dava conto da Mosca del grandioso fenomeno che si va sviluppando nelle fabbriche sovietiche di *autogestione operaia*. Altro che controllo qualcosa di più, se permettono. C'è invece una questione di ordine mentale, di impostazione politica, di chiarezza teorica. Il primo vuole che non si confonda tra una società socialista e una capitalista, la seconda richiede che l'attenzione dei rivoluzionari si appunti, in un paese in cui il potere non è ancora preso, sui modi migliori e le forme più adatte in cui si può arrivare alla dittatura del proletariato in un sistema di alleanze di classe; la terza esige, con buona pace di Della Mea, che non si dimentichi: l'aspirazione alla «democrazia in sé» con la lotta per il socialismo. Continuiamo a credere, come Lenin, che le masse non elaborano col loro movimento una ideologia indipendente, ma che una teoria della rivoluzione sia indispensabile all'azione per cambiarli.

p. s.

BILANCIO E PROSPETTIVE DEL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO

Il gran premio di Locarno a una tragedia americana

"Un pugno di polvere,,: vicenda dell'uomo medio ubriacato dal mito del successo - "La vera storia di AH Q.", film cinese girato a Hong Kong, ha ben meritato i riconoscimenti della giuria

(Dal nostro inviato speciale)

LOCARNO, 11. — *Ieri sera, a mezzanotte, nell'elegante terrazza dell'Hotel La Palma sono stati aggiudicati i premi in palio per l'undicesima edizione del Festival di Locarno. La giuria, presieduta dal critico italiano Morando Morandini, ha attribuito la Vela d'oro per il miglior film a* Ten. North Frederick *di Philippe Dunne, la Vela d'argento a Claude Chabrol, autore di* Le beau Serge *per la migliore regia, a Wan Shan, protagonista della* Vera storia di AH Q *per la migliore interpretazione maschile e a Carla Gravina, protagonista di* Amore e chiacchiere, *per la migliore interpretazione femminile. Una menzione speciale hanno ricevuto* La vera storia di AH Q *di Yuen Yang-An,* Il pirata *di Ferreri e Ferry,* Cow Boy *di Delmer Daves. La Federazione internazionale della stampa cinematografica ha assegnato il suo premio a* Il pirata

I risultati della premiazione, soprattutto quelli relativi all'assegnazione della Vela d'oro, *hanno sorpreso perché, da circa una settimana, si sapeva che i giurati avevano orientato le loro preferenze verso il discutibile* Le beau Serge. *In realtà,* Ten. North Frederick, *proiettato alla vigilia dell'epilogo del Festival, ha capovolto l'ordine delle previsioni e delle supposizioni.* Un pugno di polvere *(questo sarà il titolo italiano del film) s'inserisce in quel genere di storie agrodolci, che hanno aiutato Hollywood a risollevare le sue sorti peregrinanti.*

Esistenze sbagliate

Forse più per l'apporto dell'autore del soggetto, il romanziere John O'Hara, che per la regia di Philippe Dunne, il quale ha buttato un po' di cenere sul fuoco, il film lascia trapelare umori anticonformisti e ci presenta uno spaccato di vita familiare tutt'altro che oleografico. Un pugno di polvere vuol essere la melancolica elegia di un marito spronato dalla moglie sulla via del successo. L'intreccio, pagato dalla società americana, e il mito delle celebrità sono spogliati di ogni attributo retorico e menzognero. John O'Hara esamina il rovescio della medaglia e, indagando tra le pareti di un tocolare domestico apparentemente armonioso, raschia la ruggine mimetizzata dal cellophane.

Fallito come probabile candidato alla presidenza degli Stati Uniti e incapace di educarsi agli intrighi dei politicanti, il protagonista Joseph Chapin avverte troppo tardi di non aver mai amato la consorte e di essere stato un padre e uno sposo debole. Invano egli cerca scampo in una calda e sincera relazione sentimentale con un'amica di sua figlia: la differenza di anni che intercorre fra la ragazza e Joseph scoraggia qualsiasi velleità di rivincita: l'alcool, la solitudine e infine la morte costituiscono il fatale corollario di una esistenza sbagliata. Come accennavamo precedentemente, Philippe Dunne non è andato in profondità, ma ha allargato i termini del conflitto. Il suo film non è certo paragonabile, per forza drammatica, a Morte di un commesso viaggiatore *di Benedek, ma non abbiamo negare, sul piano del documento e della ricerca psicologica, una sua validità. Un cast di attori eccellenti, fra cui Gary Cooper, Diane Varsi, Suzy Parker e Geraldine Fitzgerald ha facilitato il lavoro del regista.*

Al pari lodevole Un pugno di polvere *abbiamo preferito* La vera storia di AH Q, *un film cinese diretto da Yuen Yang-An, realizzato a Hong Kong e adattato dall'omonimo racconto di Lu Hsun, lo scrittore che è stato chiamato dal Massimo Gorki della Cina.* La vera storia di AH Q *non ha un intreccio incatenante, non dipana una vicenda o sensazione o, stando così le cose, si avvale di elementi narrativi [illegible] a blocchi [illegible] interconnessi, richiama alla mente gli spettacoli popolari e le rapsodie dei cantori: il suo contenuto è genuino, schiettamente nazionale e venato di annotazioni argute, così che è realistico, anche se [illegible] verso una trama esile, a tratti infiacchita da divagazioni letterarie, risuscita lo spirito eroico e immaginoso di Kipling. Alla cinematografia italiana è spettato il compito di chiudere la rassegna con* Amore e chiacchiere *e* Nata di marzo. Presente Alessandro Blasetti, i due film hanno ricevuto calorose accoglienze.

Carla Gravina la giovanissima interprete del film di Blasetti «Amore e chiacchiere» ha avuto a Locarno il premio per la migliore attrice

Una formula nuova

Spente le luci nel parco del grande albergo e ammainate le bandiere che per edici giorni hanno garrito ai pennoni situati allo incrocio o dell'aiuola confortevole arene, dove sono sfilati parecchi chilometri di pellicola, non ci resta che abbozzare le conclusioni. L'undicesima edizione del Festival di Locarno non è stata particolarmente felice ma neanche infelice. Il tacchino improvvisare insufficienze, cuochi e tredici camerieri nella cucina dei film oppure, come hanno fatto molti colleghi, lamentare per la presenza di film collaudati su altre capitali di cinematografia. Il problema, a nostro avviso, è diverso, e riguarda la stessa ragione d'esistenza di un Festival, che ha il vanto di avere scoperto quando [illegible] e di [illegible] che ad Hollywood [illegible] Dal momento che [illegible] ne [illegible] ta.

MINO ARGENTIERI

E' morto Enrico Pea

Il poeta e drammaturgo toscano è stato colpito da collasso cardiaco — La vita e le opere

FORTE DEI MARMI, 11. — [illegible] — Enrico Pea è deceduto stamattina [illegible] questa sera nella sua villa [illegible] drammaturgo e spirato poco dopo le 20.30 in seguito a collasso cardiaco.

Ieri l'altro Enrico Pea era stato colpito da una crisi di cuore e era stato portato a Barga in Garfagnana nella speranza che potesse trarre vantaggio dal clima. Oggi il poeta ha avuto un improvviso collasso e i familiari [illegible] di [illegible] Forte dei Marmi. Il poeta morì nell'originale, le sue [illegible] da Luigi Salvatori, Luigi Ricci [illegible] «La passione di Cristo» e «L'anello del pitone folle».

La caratteristica di Pea è stata quella di rievocare le immagini della sua giovinezza e della sua terra in genere, ricostruendole in modo da ottenere quasi un racconto fantastico, quasi una parabola morale. Il fondo, infatti, della sua letteratura è sempre un fondo morale. Tra le sue opere lo «Stornellaccio» è una raccolta di poesie che [illegible] ed è [illegible] italiana, che [illegible] scrittore dovesse essere Enrico Pea.

Poi oltre alla «Fiera» [illegible] lo stesso metodo di «cucire» insieme i personaggi più diversi e più anacronistici. «Il Forestiero», «La maremmana», «Lisetta» ed ancora opere più recenti che sono [illegible] di una forma nuova di narrativa che sarebbe potuta sembrare estranea ad uno scrittore come egli era, piuttosto disposto alla narrazione di singole vicende che non alla costruzione di un romanzo.

Ha anche scritto rappresentazioni teatrali, riflettenti [illegible] popolo-culturale, [illegible] alla forma [illegible] popolari.

Enrico Pea

GRANDE MACCHIA AVVISTATA SUL SOLE

FAENZA, 11. — L'Osservatorio Bendandi ha segnalato che un cospicuo numero di macchie è comparso sul sole. La macchia principale — che non misura meno di 40 mila chilometri di diametro, ombra e penombra compresi — è passata ieri al meridiano centrale del disco.

Il fenomeno si è seguito da vari e ripercussioni, la prima delle quali è stata segnalata questa mattina: gli strumenti della sezione geofisica dello stesso osservatorio Bendandi hanno registrato infatti, alle 10.55 di ieri, una scossa tellurica.

Martine Carol chiede il divorzio

PARIGI, 11. — Lo aveva sposato nel mese di marzo. Lo aveva recentemente tradito a Venezia. Lo aveva maltrattato alla Biennale. Oggi lo lascia [illegible] Martine Carol si è recata al Palazzo di Giustizia per chiedere il divorzio da Philippe Christian-Jaque.

E' la seconda volta che la diva chiede a Quinto al mare [illegible] quarto divorzio. [illegible] fotografi mentre [illegible] la scalinata del Palazzo di Giustizia. Martine si è lasciata fotografare sorridendo, dopo essersi tolta gli occhiali, da sole stile Greta Garbo